

**IL CASO DELL'ARENA DI VERONA PREOCCUPA I DIPENDENTI DEL TEATRO GENOVESE**

# Carlo Felice, spettro liquidazione

Mancano i 13 milioni della legge Bray. Roi: «Abbiamo dovuto aggiornare il piano»

**EMANUELE ROSSI**

IL FANTASMA dell'Opera, al Carlo Felice, in questi giorni sono le notizie che arrivano da Verona. Nella città Scaligera si è arrivati a un rapido degenerare degli eventi e il sindaco Flavio Tosi ha chiesto la liquidazione della Fondazione Arena, con la mobilità di tutti i lavoratori. Lo scenario più probabile è quello di un commissariamento da Roma e di un pesante piano di tagli. Cosa c'entra con Genova? «I prossimi siamo noi, con Bologna e Palermo», si sussurra dentro il teatro. Ad accomunare entrambi gli enti c'è un dato: una pesante esposizione debitoria e la richiesta di contributi previsti dalla legge "Salva-lirica", la legge Bray del 2013.

In largo Pertini si cerca di gettare acqua sul fuoco, ma la preoccupazione c'è. Ieri il Sovrintendente Maurizio Roi ha incontrato l'assessore regionale Ilaria Cavo. Per presentare un programma estivo di spettacoli in collaborazione con altri comuni liguri. Ma si è parlato anche della situazione dei libri contabili. Ai conti del Carlo Felice mancano 13 milioni di euro di prestito. L'anticipo del Fus (fondo unico per lo spettacolo) del 2016 da 5 milioni è in ritardo. E il debito del teatro è cresciuto ben oltre i 20 milioni certificati nel

2014. «Il Sovrintendente mi ha spiegato che il prestito concordato con il Ministero è stato approvato, ma è stata richiesta un'integrazione del Collegio dei sindaci», commenta l'assessore Cavo. Roi scaccia con decisione le analogie con Verona: «L'Arena ha fatto ora richiesta per accedere ai contributi, noi siamo impegnati da tre anni nel risanamento». Secondo il Sovrintendente, è solo questione di giorni: «Il contributo previsto dalla legge Bray è stato accettato con tanto di firma della Corte dei Conti. I ritardi sono dovuti al fatto che la legge è stata prorogata al 2018, abbiamo quindi dovuto consegnare una integrazione al piano entro marzo e in più ci è stato richiesto un parere del collegio dei sindaci».

Tutto questo avviene nonostante una delle stagioni più positive degli ultimi anni in termini di pubblico (già superate le 80 mila presenze per la lirica) e critica. Il disavanzo operativo, dal 2014, si è dimezzato. Perché allora i soldi non arrivano? Il triennio 2014-16, entro il quale si doveva raggiungere il pareggio di bilancio, è già quasi al termine. Ma il ritardo inizia a diventare preoccupante: gli stipendi vengono ancora pagati regolarmente, al Carlo Felice, i contributi Inps sono versati a rate.

Nonostante l'ottimismo dei vertici, in teatro si vocifera di una lettera inviata dalla commissione ministeriale in cui

sarebbe stata contestata alla Fondazione la scarsa incisività su due fronti: il recupero degli anatocismi (gli interessi su interessi versati indebitamente negli anni) da Banca Carige, e il debito accumulato con la Siram, il maggior creditore, di cui avrebbe dovuto farsi carico almeno in parte Iren. Roi, però, smentisce: «So cosa dice radio-teatro, ma è senza fondamento: la questione anatocismo è stata chiusa da me personalmente e c'è firma del commissario ministeriale Pinelli». Che nel frattempo deve essere sostituito dal ministro Franceschini. Passaggio che aggiunge ulteriori rinvii e lentezze.

Di certo, quindi, al momento c'è solo il prorogarsi dell'attesa sul prestito che rimetterebbe in sesto i conti. Regione e Comune, dal canto loro, hanno versato al teatro buona parte del contributo previsto. E dal punto di vista sindacale non ci sono proteste per come è stato gestito da Roi il piano dei pensionamenti, attuato proprio secondo i dettami del Ministero. A differenza di quanto avvenuto a Verona dove i lavoratori hanno votato, a maggioranza, proprio contro il parere dei sindacati. Eppure, con le casse vuote, il fantasma continua ad aleggiare in largo Pertini.

emanuele.rossi@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 27%